

ENG

Valentina Furian

*Presente*

Valentina Furian recently shared with me an image of an unreleased work of hers. As I looked at the photo the first thing I noticed was a fluorescent pink sticky note on top of which a quickly sketched strawberry appears together with the text *SANGUE (blood)*. Next to the post-it another image – a cut out from a magazine – shows a girl, her short hair as black as the dark circles under her eyes. Although disguised as a nurse, her vampiresche essence is given away by two clumsy pointy teeth added in white ink. A fragment of the caption of the image gives some information, most likely about the human looking creature and her role in the “*ospedale Humanitas Gavezzini*” but it’s hard to really know, as this is partially covered by another note written on a piece of white paper. It’s a quote and it says *A VOLTE E’ NELL'OSCURITÀ CHE SI VEDE CHIARAMENTE (sometimes it’s in darkness that one sees clearly)...*

In *Presente*, though, it’s a softly white and luminescent fog that opens the first scene, making the statement above seem quite far from the film shot by Furian in 2018 and now showing at Recontemporary. Dazzling and heavenly, the mist blends with the space where the screen is located and it creates a comfortable cocoon-like atmosphere. Soon enough a white female donkey takes shape in the mystic mist, her back is turned but the movement of her ears shows that she is aware of *something*, a presence. When the camera zooms on the soft cottony fur of the animal, her wide-open kajal-defined eyes give it away, even if for just a moment: she is terrified. As the film continues the animal is shown haunting the empty space of the MAMBo Bologna – whose half painted walls and scaffolding indicate there is an install in progress in the museum – before the camera returns on the now relaxed donkey’s eyes, gently closing, numb, in a ephemerality of an instant that, perishing, brings back to where it all started. The oniric character of the work emerges more clearly, while the softness of the bright environment takes nightmarish turns. The donkey, over-exposed, has no way out. She is limited in her agency, confined into her domestication cage and constantly at the verge of evaporating. Her master, invisible, demonic presence in the shape(less) of a haze. If human or not rests unsolved. As the donkey closes her eyes once again, another doubt rises: what if the animal is milky mist herself? Captured by the camera between a shape shift and another, before returning to her gaseous state which, it is known, is the very essence of malevolent spirits. The environment becomes thus similar to Lovecraft’s Antarctica, hellishly white, unexplored and fearsome, concealing evil *others*. Those eyes of initial dreadful appearance, deceptive, are not the answer. Rather, her pointy ears and thick hooves, which have been a symbol of Satan since the Middle Ages, make her familiar and so to speak recognizable in her obscure essence...

Going back to the quote on the image above mentioned could now make more sense. The book where it is taken from – *Dead Blondes And Bad Mothers: Monstrosity, Patriarchy, and the Fear of Female*

*Power* by J. E. S. Doyle – is an essay on the wild nature of femininity and the primordial fear that patriarchy has always had towards women. Under such a lens, the female donkey is both domesticated victim and evil *other*, mirroring how man typically relates to nature and the wild, and thus corresponding to recurrent investigations within the practice of Valentina Furian. Despite the multiple interpretative keys here provided, overall I believe *Presente* is a work about absence and disappearance, and a visual poetry on man and nature. If this text could be as evanescent as the work it tries to describe, it would register fragile scattered thoughts for just a moment. Its words would evaporate in the instant they are read, letting the dissolution continue from the screen to this white piece of paper...

Caterina Avataneo

## ITA

Valentina Furian

*Presente*

Di recente Valentina Furian ha condiviso con me l'immagine di un suo lavoro inedito. Il primo dettaglio che ha catturato la mia attenzione è stato un post-it rosa fluo, ritraente una fragola abbozzata velocemente, insieme alla parola *SANGUE*. Accanto ad esso l'immagine, ritagliata da una rivista, di una ragazza: capelli corti neri come le sue occhiaie, e un abito da infermiera che non nasconde però la sua essenza vampirica, rivelata da denti appuntiti aggiunti in seguito con un intervento a penna bianca. Un frammento della didascalia fornisce informazioni sulla strana creatura dall'aspetto umano e sul suo ruolo nell'*ospedale Humanitas Gavezzini*, ma è difficile affermarlo con certezza, poiché il testo è parzialmente coperto da un altro appunto scritto su un pezzo di carta. Si tratta di una citazione che dice a grandi lettere: *A VOLTE È NELL'OSCURITÀ CHE SI VEDE PIU' CHIARAMENTE...*

Tale *statement* sembrerebbe essere molto lontano da *Presente*, film girato da Furian nel 2018 e in mostra a Recontemporary. Qui una candida nebbia color latte apre la prima scena: abbagliante e celestiale si fonde con lo spazio in cui lo schermo è installato, creando un'atmosfera confortevole, simile a un bozzolo. Dalla foschia mistica un'asina bianca emerge gradualmente: è di spalle, ma il movimento delle sue orecchie rivela che l'animale è consapevole della presenza di *qualcosa*. La telecamera si avvicina all'asina inquadrando prima il suo manto, morbido come il cotone, poi i suoi occhi dai contorni definiti dal kajal che, spalancati, tradiscono anche solo per un momento il suo stato di terrore. Il video continua, mostra l'animale che bazzica nello spazio vuoto del MAMbo di Bologna, le cui pareti semi dipinte e le impalcature svelano che il museo è in fase di allestimento. L'attenzione torna sugli occhi dell'asina che, ora più rilassati, si socchiudono dolcemente, assopiti: è l'effimero istante che, sciupandosi, riporta a dove tutto è cominciato. Il carattere onirico dell'opera emerge con maggior chiarezza e la dolcezza dell'ambiente luminoso assume risvolti più sinistri, da incubo. L'asina, sovraesposta, non ha via di fuga. Limitata nelle sue azioni, ingabbiata dall'addomesticamento, costantemente sul punto di evaporare e scomparire. Il suo padrone – umano o no, rimane un mistero – invisibile e demoniaco, si presenta forse in (non)forma di foschia. Ma quando l'asina chiude nuovamente gli occhi emerge un altro dubbio. E se fosse lei stessa nebbia di latte? Immortalata tra un cambio di forma e l'altro prima di ritornare al suo stato gassoso che, si sa, è la vera essenza degli spiriti malevoli. L'ambiente risulta allora simile all'antartide di Lovecraft, di un bianco infernale, inesplorato e temibile poiché cela alterità malvagie. Quegli occhi dalla iniziale parvenza impaurita, ingannevoli, non sono la risposta. Le orecchie appuntite ed i suoi zoccoli spessi che dal medioevo sono simbolo di Satana, invece, la rendono per così dire familiare e riconoscibile nella sua oscura essenza.

Tornare ora alla citazione apposta sull'immagine sopra descritta potrebbe avere, dunque, più senso. Il libro da cui proviene – *Il mostruoso femminile. Il patriarcato e la paura delle donne* di J. E. S. Doyle

– è un saggio sulla natura selvaggia della femminilità e sulla paura primordiale che il patriarcato da sempre ha nei confronti delle donne. L'asina è sia vittima addomesticata che alterità malvagia e rispecchia il modo in cui tipicamente l'uomo si relaziona con la natura e il selvaggio, riprendendo alcuni aspetti dell'indagine ricorrente nella pratica artistica di Valentina Furian. Nonostante le molteplici chiavi interpretative, credo che *Presente* sia un'opera sull'assenza e la sparizione: una poesia visiva su uomo e natura. Se questo testo potesse essere evanescente come l'opera che cerca di descrivere, registrerebbe fragili pensieri già frantumati. Le parole evaporerebbero nell'istante in cui vengono lette, lasciando che la dissoluzione continui dallo schermo a questa pagina bianca...

Caterina Avataneo